

Francesca Fanciullacci, “Condividere l’ideale di un *altro*. Storie di donne tra fascismo, antifascismo e Resistenza.”

Come si evince dal titolo della mia ricerca, a guidarmi nel censimento e nella successiva valutazione dei documenti è stata la volontà di rileggere i rapporti tra donne, fascismo, antifascismo e Resistenza in una chiave che tenesse conto delle differenze di genere. Agite o agenti, oggetti o soggetti? Se è giusto parlare di inesistente storico delle donne durante il regime fascista, fino a che punto il coinvolgimento al femminile nella lotta antifascista e nella Resistenza ha significato emancipazione e superamento dei confini di un ruolo imposto e obbligato? Il percorso che ho seguito nella mia indagine è stato vario e le metodologie di ricerca non organiche. Se in taluni casi, infatti, è stato l’interesse per alcune figure di donne (donne intellettuali e di cultura, in prevalenza angloamericane, come ad esempio Mary Berenson, Iris Origo, Ruth Draper, Edith Wharton, con l’unica eccezione dell’italiana Margherita Sarfatti) a condurmi in archivio (Istituto Storico e Archivio Berenson) per rinvenirne le tracce e leggerne il posizionamento politico, altre volte, invece, sono partita dall’archivio stesso (Archivio di Pieve) per poi scoprire in esso custodite vite di donne (donne qualunque, anche pensionate e casalinghe senza un titolo di studio) tradotte in scrittura. La ricerca è stata svolta presso l’Istituto Storico della Resistenza in Toscana (Fondi Gaetano Salvemini e Michele Cantarella), The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies (Archivio Berenson) e la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale Pieve Santo Stefano. I nuclei di scrittura di donne (mi riferisco alle sopracitate Mary Berenson ecc.) individuati nei Fondi G. Salvemini e M. Cantarella sono esigui ma in gran parte rilevanti ai fini della mia indagine. Si tratta di un totale di 34 lettere. Tra queste meritano di essere segnalate le 15 facenti parte delle Carte Giorgio La Piana conservate nel Fondo Salvemini e

aventi per oggetto la cooperazione tra Ruth Draper e il Prof. La Piana per istituire, in memoria di Lauro de Bosis, una cattedra di storia della civiltà italiana presso l'università di Harvard. Ben più numeroso è il materiale che ho potuto consultare nell'Archivio Berenson: sono le lettere di G. Salvemini, Umberto Morra di Lavriano e Don Guido Cagnola a Mary Berenson, i diari di Mary Berenson (le annate dal 1915 al 1937) e le lettere di Edith Wharton, Ruth Draper, Iris Origo e Margherita Sarfatti a Bernard Berenson. Non potendo per ragioni di tempo parlare di tutte le carte, vorrei mettere in evidenza in particolare le 8 lettere inviate dal Prof. Salvemini alla Signora Berenson dal 1922 al 1925 e le 17 spedite da Ruth Draper a B.B. dal 1946 al 1955. Infatti, il primo gruppo di carte, sebbene ridotto, offre un quadro della vita di Salvemini in quegli anni e mette in luce il tipo di legame che intercorreva tra lui e Mary Berenson. Questa viene descritta come “angelo custode”, “porto di rifugio”, non solo come amica ma anche e soprattutto come protettrice che offriva il suo aiuto economico per sostenere la vita e l'attività del fuoruscito antifascista. Anche le lettere di Ruth Draper sono di grande interesse e, come quelle conservate all'Istituto Storico, rivelano che il coinvolgimento della famosa monologhista americana nella lotta antifascista in senso lato fu determinato e ispirato dall'amore per il patriota Lauro de Bosis: non scelta autonoma e consapevole ma fedeltà ad un amore, bisogno di percorrere il sentiero di un *altro*. Prima di concludere questa brevissima e incompleta sintesi delle carte di donne conservate nell'Archivio Berenson, vorrei fare un accenno alle 72 lettere di Margherita Sarfatti a B.B. dal 1937 al 1957. Confesso che mi aspettavo, forse ingenuamente, di trovare nelle carte chiare tracce del passato dell'amante e biografa del Duce. Ho trovato invece solo silenzio: un unico accenno alla sua impossibilità di avere, una volta tornata in Italia, un giornale disposto a pubblicare i suoi articoli di critica dell'arte. Ma forse anche i silenzi parlano tacendo

di un vissuto che non si può dire. Concludo il mio intervento con la presentazione del censimento dei nuclei di scrittura delle donne presenti nella Fondazione Archivio Diaristico Nazionale Pieve Santo Stefano. Il censimento da me effettuato non comprende l'intero patrimonio dell'archivio ma è avvenuto sulla base di una selezione per area geografica (Toscana) e periodo storico (seconda guerra mondiale). Il materiale che ho consultato è interamente inedito ed è costituito da diari di guerra, memorie, autobiografie e racconti (23 in tutto). In un solo caso la testimonianza non è scritta ma registrata in audiocassetta da una voce maschile che non si identifica. Le autrici sono in prevalenza pensionate e casalinghe con la sola licenza elementare. Ma ad unirle è, innanzitutto, la scelta antifascista come condivisione degli ideali dei propri uomini, siano essi padri, fratelli o mariti. In nessun caso la partecipazione alla lotta antifascista o alla Resistenza ha voluto dire andare contro alle ideologie della propria famiglia o rompere dei rapporti affettivi. Da molte delle carte emerge anche un interessante quadro, a volte tracciato in maniera indiretta, a volte con grande consapevolezza, della misoginia propria della cultura fascista: la politica demografica, la maternità obbligatoria, l'impossibilità per le donne di avere accesso alla vita pubblica e alla cultura. Eppure con la caduta del fascismo le donne non ebbero in dono la liberazione dal fascismo: molte infatti incarnarono nella lotta stessa per la Resistenza quel ruolo di donna madre protettiva e asessuale in cui le aveva imprigionate il fascismo. Qui termino il mio intervento, ringraziando pubblicamente la Sig. Bencistà dell'Istituto Storico, la dott. Superbi e il dott. Pagliarulo dell'Archivio Berenson e Loretta Veri insieme a tutti i volontari dell'Archivio di Pieve.